

MISCELLANEA

SU ARISTONE DI CEO.

K. Mras (*Ariston von Keos*, in « Wiener Studien », 1955, pp. 88-89), esaminando il passo di Eusebio, *Praeparatio evangelica* XV, 62, 7-13, riferentesi ad Aristone, ha provato, a nostro avviso in maniera lampante, che deve trattarsi non già dello stoico di Chio, ma del peripatetico di Ceo. A parte l'identità di pronuncia dall'epoca ellenistica tra Χίος e Κεῖος (p. 91), si deve dire che la confusione, facilitata appunto dai nomi affini dei luoghi di nascita, tra i due, è divenuta generale dal II secolo d. C., quando alle loro opere originali furono preferiti compendi, raccolte, florilegi di massime. Ma l'aver riconosciuto come appartenente al peripatetico il passo che in Eusebio, forse derivante dagli « Stromati » plutarchei (p. 96), appare ancora attribuito allo stoico, è un altro elemento a conforto della nostra tesi (cfr. L. ALFONSI, *Sulle fonti del De Senectute*, in « La Parola del Passato », 1955, pp. 121-9), che, anche se si accettasse la del resto non unanime attestazione dei codici in Cicerone, *De Senectute*, I, 3 *ut Aristo Chius*, nondimeno dovrebbe intendersi il peripatetico Aristone di Ceo. Solo che, contrariamente al criterio potremmo dire piuttosto restrittivo del Wehrli nella sua recente pregevole edizione (*Lykon und Ariston von Keos*, Basel, 1952, in « Die Schule der Aristoteles », Heft VI), il Mras pensa di assegnare all'aristotelico anche altro che di solito ora viene dato allo stoico: in particolare l'opera che spesso appare citata nello Stobeeo, gli Ὀμοιώματα, cosa che del resto ai suoi tempi aveva già sostenuta A. Gercke, *Ariston*, in « Archiv für Geschichte der Philosophie », 1892 (V), pp. 198-216. E difatti qualcuno degli estratti, che nello Stobeeo figurano come di Aristone, possono presentare rassomiglianze con passi del *De Senectute*. Si noti ad esempio florilegio III, p. 1077, 15 ss. Hense:

Ἐκ τῶν Ἀρίστωνος ὁμοιωμάτων: πολλοὶ σοφοὶ γηραῖοι φιλοζωοῦσι. Καὶ γὰρ οἱ ὀψὲ γήμαντες φιλοζωοῦσιν, ἔν' ἐκπρέψωσι τὰ τέκνα, καὶ οὗτοι ὀψὲ ἀρετῆς ἐπήβολοι γινόμενοι ἐφίενται' αὐτὴν ἐκπρέψαι.

Spesso, sia pure ad altro fine, torna, ed anche recriminato, in Cicerone il motivo del vecchio attaccato struggentemente alla vita e alle cose della vita. Così in VII, 24: *nemo... est tam senex qui se annum non putet posse vivere...*; X, 32: *... veteri illi laudatoque proverbio quod monet mature fieri senem si diu velis senex esse...*; XVIII, 66: *potest enim quicquam esse absurdius quam, quo viae minus restet, eo plus viatici quaerere?*; XIX, 66: *... o miserum senem qui mortem contemnendam esse in tam longa aetate non viderit!*; XIX, 68: *et sperat adulescens diu se victurum quod sperare idem senex non potest...*; XX, 72: *ita fit ut illud breve vitae reliquum nec avide adpetendum senibus...*

Si colga quindi anche da questa vicinanza di concetti in Aristone e Cicerone, sebbene per null'affatto peregrina, una possibilità di vedere in Aristone il peripatetico che sappiamo con gran probabilità fonte primaria del *De Senectute* (1).

LUIGI ALFONSI

(1) Ora su alcuni problemi del *De Senectute*, si veda K. BÜCHNER, *Cicero, Grundzüge seines Wesens*, in «Gymnasium», 1955, pp. 309 e ss.; e per la struttura del dialogo in generale si veda in W. SÜSS, *Die dramatische Kunst in den philosophischen Dialogen Ciceros*, in «Hermes», 1952, pp. 419 e ss.

PROPERZIO I, 11, 3-4.

Si è già spiegato da tutti i commentatori (cfr. ROTHSTEIN, *Die Elegien des Sextus Propertius*, erklärt, Ier Teil, Berlin 1920, pp. 128-9 n. 3; BUTLER-BARBER, *The Elegies of Propertius*, Oxford 1933, pp. 169-70 n. 3-4; P. I. ENK, *Sex. Propertii Elegiarum Liber I (Monobiblos)*, P. II, Leiden 1946, pp. 101-2 n. 3) che con l'espressione *Thesproti regnum* si deve identificare la zona dei Campi Flegrei, giacchè in entrambi trovasi il lago Averno, ed il fiume Acheronte. Ma, oltre i passi consueti di Pausania I, 17, 4-5, Strabone V, 243-4 ed Igino *Fab.* 88 (*ad regem Thesprotum ubi lacus Avernus dicitur esse*) che vengono citati (e si veda ancora L. ALFONSI, *Noterelle properziane*, I, in «Rassegna di cultura e vita scolastica», 1948, p. 4), può essere addotto Strabone VII, 224 in cui, parlandosi di Γλυχὺς λίμνην, nella Tesprozia precisamente, si dice: ἐπειτα ἄκρα Χειμέριον καὶ Γλυχὺς λίμνην εἰς ὃν ἐμβάλλει ὁ Ἀχέρων ποταμός.. ῥέων ἐκ τῆς Ἀχερουσίας λίμνης ...

Abbiamo quindi una nuova conferma della localizzazione in Tesprozia del fiume Acheronte, così come nella zona di Cuma si trovava una Ἀχερουσία λίμνη (Strabone, V, 243), e quindi della possibilità di trasferire la denominazione di *Thesproti regnum* dall'originario Epiro all'Italia.

LUIGI ALFONSI

VITRUVIO E LA DECORAZIONE PARIETALE.

Non è certo frequentissimo il caso in cui le fonti ci offrono una copiosa testimonianza relativa ad un artista o ad un monumento, ma ancor meno lo è quando si tratta di un vasto fenomeno artistico o di un gusto largamente diffuso. E' per questo che quel passo di Vitruvio (1), in cui viene tracciata una specie di storia della decorazione parietale, è unanimemente accettato, anzi su di esso viene fondata qualsiasi classificazione dei monumenti che la sorte ci ha conservati. Così le parole dell'architetto romano sono l'unico, inconfutabile termine, non solo per stabilire dei tipi, ma soprattutto per fissare la loro cronologia. Del resto il passo di Vitruvio è così chiaro e semplice nella parabola evolutivistica che viene tracciando, che il volerlo sottoporre a critica sembrerebbe as-

(1) *De Arch.*, VII, 5; cfr. G. BECATTI, *Arte e gusto negli scrittori latini*, Firenze, 1951, pp. 135 sgg., da cui è desunta in parte la traduzione.